

SULLE TRACCE DI LALLA ROMANO TRA ASSENZA E PRESENZA

DI ANTONIO RIA

***Paesaggi d'assenza*, libro e mostra di Alessandro Vicario, propone immagini di particolari della casa di Lalla Romano a Milano, rimasta intatta dopo la sua morte (26 giugno 2001). Ma lo spazio è pressoché escluso dalla rappresentazione. A enfatizzare l'assenza. E nello stesso tempo focalizzando tutta l'attenzione su alcune presenze (impronte, vecchie fotografie, oggetti vari). Ed è proprio la presenza di queste tracce a rendere più manifesta (e struggente) l'assenza.**



*Cos'è essenziale, nei ricordi e nelle rievocazioni?
Ciò che sarà colto, rivissuto da chi non c'era.*

Lalla Romano

Questo breve testo, oltre che un contributo critico, vuole essere una testimonianza sulla ricerca – da me seguita dall'interno nel suo farsi – del fotografo Alessandro Vicario, nato a Modena nel 1968, milanese d'adozione. Iniziando a collaborare con me nel 2002, egli veniva spesso non solo nel mio studio, ma anche nella casa di Lalla Romano, in via Brera, nel centro di Milano, rimasta intatta dopo la morte della scrittrice, avvenuta il 26 giugno 2001. (In questa casa io ora abito e lavoro, secondo il desiderio stesso di Lalla, dopo aver vissuto con lei negli ultimi anni; ma cerco tenacemente di conservarla come lei l'ha lasciata, per farne una casa-museo, centro di studio e documentazione sulla sua opera, sede di una fondazione o associazione a lei intitolata: anche se, purtroppo, ogni mio tentativo è finora rimasto infruttuoso. Ma non desisto). Oltre a frequentare la casa, Vicario ha iniziato a leggere gli scritti di Lalla Romano. (Non è solo un fotografo: nel suo

background c'è una laurea in Lettere Moderne alla Università Statale di Milano, dove peraltro l'avevo già conosciuto e ne avevo apprezzato le doti in un corso sulla fotografia nella ricerca antropologica e geografica, da me tenuto in quella Università nel 1994). Ricordo che egli era rimasto colpito da una presentazione della figura di Lalla che tenni a Milano presso una benemerita associazione culturale nel 2003. Intensificò la lettura della sua opera. Ma la passione per la scrittura di Lalla Romano si può dire che l'abbia ereditata dalla nonna Jole, con cui ha vissuto alcuni anni, fino alla morte di lei. La nonna era appunto un'appassionata lettrice di Lalla e quando, verso la fine, era rimasta cieca il nipote Alessandro le procurava mensilmente le audiocassette con le letture dei libri. Mi ha raccontato che, leggendo poi le opere di Lalla Romano, gli sono affiorati vaghi ricordi di quelle registrazioni che sua nonna ascoltava: "ricordi non certo di trame, perso-

naggio descrizioni, ma di atmosfere, di ambientazioni familiari".

D'altra parte, proprio all'assenza della nonna dopo la morte (nella casa svuotata, ma che ancora conservava labili tracce della sua presenza) ha dedicato un importante lavoro, recentemente concretizzatosi in una mostra, esposta a Milano presso la Galleria Officina Fotografica col titolo "Frammenti domestici tra memoria e oblio".

Perciò, dopo aver visto alcune prove, ho acconsentito alla sua richiesta di restare solo, nella torrida estate del 2003, a fotografare la casa di Lalla Romano: casa dove lei ha vissuto quasi cinquant'anni, dove ha scritto la maggior parte dei suoi libri, dove tutto ancora parla di lei. Alessandro Vicario ha saputo ritrovarne le tracce, tra i mobili da lei disegnati nel 1932 a Cuneo, quando si è sposata con Innocenzo Monti (che avrebbe poi concluso la carriera – tra Cuneo, Torino e Milano – come presidente della Banca Commerciale Italiana); tra le sue librerie, la camera da letto, il suo studio, il bagno, la cucina...

La cucina era un luogo importante per Lalla. Dopo colazione, vi si attardava a leggere i giornali, a volte



cominciava a scrivere, a prendere appunti. Come la cucina della casa di Cuneo, la "casa agli Orti" dell'adolescenza: "La cucina era importante, ci si viveva molto. Vorrei sceverare i suoi momenti, i luoghi dentro di essa: ognuno un mondo". Così scriveva intorno al 1970 nel testo "La cucina", che sarebbe dovuto diventare un capitolo del libro sugli anni di Cuneo – gli anni della sua adolescenza –, un libro sempre rimandato e che in fondo non ha scritto come l'aveva impostato, partendo dai luoghi. Agli anni di Cuneo, dopo l'infanzia a Demonte (*La penombra che abbiamo attraversato*, 1964) e prima della giovinezza a Torino (*Una giovinezza inventata*, 1979), ha poi dedicato *Dall'ombra* (1999), ma con una nuova struttura. In quel testo Lalla Romano descriveva tutti i particolari di quella sua cucina di Cuneo, nei vari elementi e momenti, così come lei li aveva vissuti.

●ra è un fotografo sensibile che compie, nella sua casa, una ricognizione di angoli e particolari, proprio insistendo sulla cucina. Da questa indagine, analitica e simbolica – "astratta": "L'arte è sempre astratta", ripeteva Lalla Romano, sulla scia del suo maestro Felice Casorati –, Alessandro Vicario fa emergere una presenza che, anche se è ormai assenza, non per questo è meno viva. Questo lavoro – per merito delle Edizioni Le Ricerche di Losone (Cantone Ticino) e dell'editore Jean Olaniszy – è diventato un libro, *Paesaggi d'assenza. Sulle tracce di Lalla Romano*: e viene pubblicato come secondo della serie "Quaderni d'arte", inaugurata proprio nel nome di Lalla Romano col volume *Venti disegni inediti (1938-1960)*. E, con lo stesso titolo, diventa anche mostra itinerante, con una prima esposizione a Milano nella Libreria Feltrinelli di via Manzoni, che Lalla spesso frequentava anche perché vicina alla sua casa.

Nel volume, arricchito da una poesia inedita di Lalla Romano che qui pubblichiamo, il lettore troverà anche un saggio critico di Roberto Signorini che presenta il lavoro del giovane fotografo e l'importanza di questa ricerca all'interno della sua breve ma ricca storia, con uno sguardo più ampio al significato che questa ricognizione assume nella "pratica artistica della fotografia" e nella "riflessione teorica su di essa". La ricerca di Vicario – nota Signorini – "appare aliena da ogni interesse aneddotico": "la fotografia coglie l'assenza della scrittrice nella presenza delle sue tracce".



*Solamente il silenzio
oltre il gelo dei mondi
oltre il solitario passo dei vecchi
oltre il sonno dimenticato dei morti
solo il silenzio vive*

Lalla Romano



FOTO DI ANTONIO RIA



Con uno sguardo "dolce e contemplativo" egli sa vedere negli "oggetti domestici, dipinti, libri tuttora vivi e disponibili... i segni del tempo non solo come una fine ma anche come una speranza di continuità". È una ricerca densa di suggestioni e di riferimenti, frutto di un'analisi attenta sui presupposti teorici della fotografia. Roberto Signorini sottolinea che nei frammenti fotografici di Alessandro Vicario vi è, nascosto e avvertibile nel medesimo tempo, "lo spessore della scrittura e della vita di Lalla Romano. Ma questa fotografia non rappresenta quella scrittura e quella vita, non le illustra, non le descrive: presenta le loro tracce nel proprio essere traccia, oggetto che si affianca agli oggetti; e attraverso questa chiusa e muta presenza, rispetto a cui l'autore si fa da parte, ci suggerisce quanto vi sia ancora per noi da scoprire e capire in ciò che crediamo di vedere".

Da parte mia vorrei qui solo tentare di collegare il lavoro di Alessandro Vicario al complesso della scrittura di Lalla Romano, dando così una adeguata giustificazione al fatto di voler pubblicare questo libro nel terzo anniversario della scomparsa della scrittrice, una data quindi significativa per noi suoi lettori.

Mi sembra naturale inserire tutto questo all'interno dell'idea e della pratica che la memoria ha avuto nella scrittura di Lalla Romano: i suoi libri nascono infatti dalla memoria, che filtra i ricordi. Quella memoria che - come ha scritto - "è giusto chiamare *figlia delle Muse* (le opere sono questo)": "la misura principe di ogni narrazione" (*Un sogno del Nord*, 1989). La memoria è collegata al tema del tempo: "Viviamo immersi nel tempo, ma il tempo non è soltanto quello degli orologi... C'è un tempo d'attesa, un tempo di rimpianto... In un certo senso chi è artista vive sempre nel presente. C'è un eterno presente nel quale noi ritroviamo il nostro passato... Poiché questo viene rivissuto, diventa presente" (*L'eterno presente. Conversazione con Antonio Ria*, 1998).

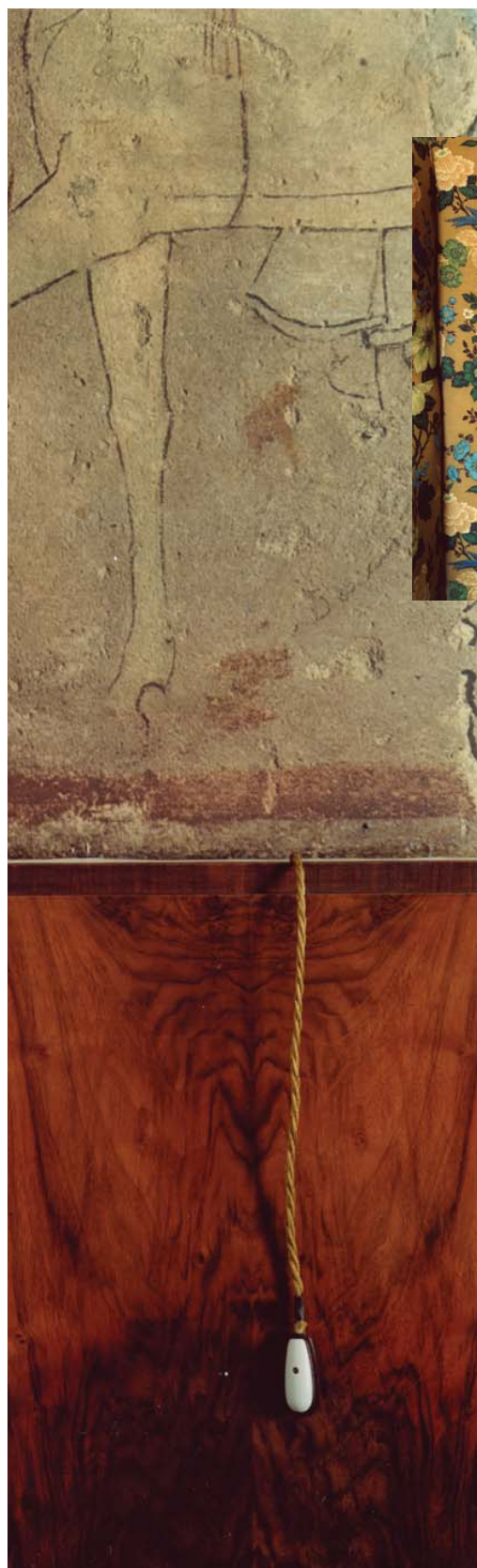
E qual è, in Lalla Romano, il rapporto fra scrittura e tempo? Ecco la sua risposta: "La scrittura restituisce trasformato ciò che il tempo ci porta via".

Una frase del grande pensatore francese del Settecento, Joseph Joubert, che Lalla considerava suo maestro, mi aveva colpito: "Fra le tre dimensioni bisogna contare il tempo, lo spazio e il silenzio".

Le chiese, in quella conversazione, se fossero anche le dimensioni della sua vita e della sua scrittura. "Certo – mi rispose –, il silenzio è quello che dà valore alle poche parole che emergono da questo silenzio". Mi faceva notare anche che "le parole che si usano per comporre una poesia o un'opera di narrativa" hanno un valore diverso dalle parole che usiamo comunemente per comunicare: "sono come i tasselli di un mosaico, che debbono essere pochi, precisi, necessari". Perciò le parole della scrittura creativa – concluse – "devono essere poche e devono essere appunto circondate dallo spazio che è formato dal silenzio".

Uno spazio di silenzio": potremmo così definire la casa di Lalla Romano, una casa immersa nella "penombra" – lo era sempre e lo è ancora – e che Alessandro Vicario ha "attraversato" e poi ha saputo trasmetterci nelle sue immagini. "I luoghi, certamente, hanno un'anima – scrive il filosofo e psicanalista James Hillman nel suo libro *L'anima dei luoghi* (2004) –: il nostro compito è quello di scoprirlo". È l'interiorità nascosta della casa di Lalla Romano che Alessandro Vicario ha saputo far emergere, la "profondità del luogo", nella distanza e nella presenza: "una topografia interiore e dinamica assai complessa, fatta di sentimenti e memorie, figure e forze, fantasie e pensieri" (Giorgio Montefoschi, "Corriere della Sera", 3 giugno 2004). In fondo, uno "spazio dell'anima". Per questo, nelle sue fotografie, lo spazio fisico è pressoché escluso dalla rappresentazione. A enfatizzare l'assenza. E, nello stesso tempo, focalizzando tutta l'attenzione su alcune presenze (impronte, vecchie fotografie, oggetti vari). "Ed è proprio la presenza di queste tracce – scrive Vicario nell'introduzione – a rendere più manifesta (e struggente) l'assenza". Ecco, allora, emergere il legame tra questa ricerca fotografica di Alessandro Vicario e la scrittura di Lalla Romano. All'interno di quell'idea fondante che è la memoria – "figlia delle Muse", ma anche "madre (Mnemosine)" – lo spazio si estende nel tempo: ma tutto è circondato di silenzio. "Per me scrivere – aveva affermato Lalla nel 1996 presentando la nuova edizione einaudiana di *Nei mari estremi* – è stato sempre cogliere, dal tessuto fitto e complesso della vita qualche immagine, dal rumore del mondo qualche nota, e circondarle di silenzio". "Questo passo mi ha folgorato – annota ancora Alessandro

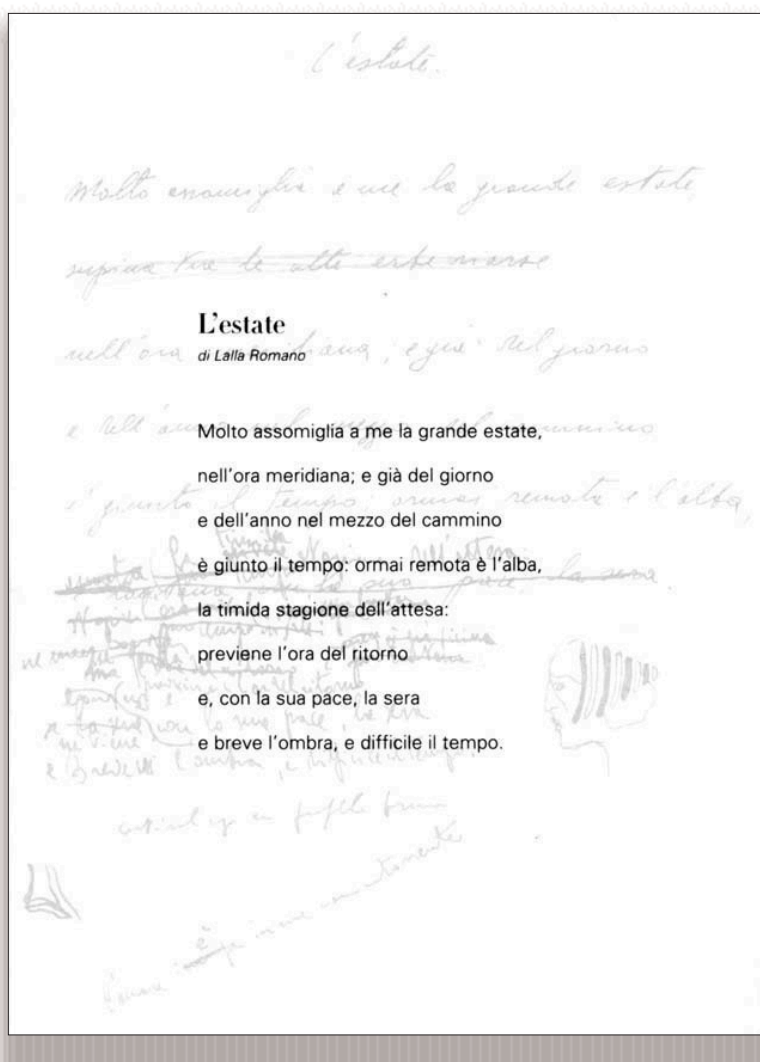




A. Vicario, *Paesaggi d'assenza. Sulle tracce di Lalla Romano*, con una poesia inedita di L. Romano e un testo di R. Signorini, Edizioni Le Ricerche, Losone (Cantone Ticino) 2004, pp. 80, con 29 immagini a colori, euro 15. ELR Edizioni Le Ricerche - Via Arbigo, 4 - CH 6616 Losone (Cantone Ticino) - tel./fax 0041.91.7911344; e-mail jeanolaniszyn@ticino.com

Vicario -. Anch'io, in fondo, non faccio altro che isolare, dal tessuto complesso del mondo alcuni particolari, per circondarli di spazi vuoti. Di silenzi". Il silenzio che circonda le parole nella scrittura di Lalla Romano è dunque simile al silenzio che aleggia nelle fotografie di Alessandro Vicario. Non si dimentichi infine quanta importanza ha avuto la "memoria fotografica" nell'opera di Lalla Romano. Non solo nei suoi libri esplicitamente costruiti con e su fotografie (soprattutto quelle su Demonte del padre Roberto), ma come punto di partenza, scatto narrativo per altri suoi romanzi: si pensi a *La penombra che abbiamo attraversato*.

Mi piace chiudere con le parole scritte da Lalla Romano nel 2000, alla fine del suo ultimo libro *Ritorno a Ponte Stura* (Demonte): "Non c'è conclusione, perché il tempo continua. Procede e ritorna. Tale è il ritmo".



Lalla Romano, poesia inedita. Sullo sfondo il manoscritto.